

Il Mattino

- 1 Comune - [Vicesindaci a tempo, è il turno di Serluca](#)
- 2 Il festival - [«Sophia», il doppio infinito di Givone e l'incontro con la vita di Amodio](#)
- 3 L'evento - [Stop a Pasquino, prefetto senza poteri pasticci Universiadi: si rischia il flop](#)

La Repubblica

- 4 Bankitalia – [Il 30 per cento dei giovani rischia di diventare povero](#)
- 6 Il reportage – [La ripresa ha fame di tecnici e ingegneri](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[L'impresa come istituzione sociale: presentazione del libro di Paola De Vivo Unisannio. Presentazione delle attività 2018 dell'Associazione CADMUS Open Day Unifortunato, record di presenze per conoscere l'Ateneo telematico](#)

LabTv

[Unisannio: conferenza stampa dell'associazione Cadmus](#)

IlVaglio

[Unisannio presenta le attività Cadmus](#)

GazzettadiBenevento

[Conferenza stampa di presentazione delle attività 2018 dell'Associazione Consorzio Amici della Musica dell'Università del Sannio](#)
[Convegno sulla Sicurezza degli edifici esistenti e sulle Norme Tecniche Costruzioni 2018](#)

Scuola24IlSole24Ore

[Spesa in Education, oltre che poco spendiamo anche male](#)
[Volkswagen e Google spendono in ricerca più di quanto fa tutta l'Italia](#)

Repubblica

[Università, raddoppiati i contributi per le borse di studio degli studenti siciliani](#)

Il Comune/1

Vicesindaci a tempo, è il turno di Serluca



L'assessora esterna di Ariano è subentrata ad Ambrosone «Moderati» sempre più isolati

Gianni De Blasio

Non avrebbe mai immaginato, Maria Carmela Serluca, di poter essere nominata un giorno vice sindaco di Benevento. Lei, di Ariano Irpino, poteva augurarsi semmai, così come poi accaduto, di essere nominata docente all'Università del Sannio (recente la nomina a contratto), ma occupare la seconda poltrona del governo del capoluogo era sinceramente utopistico solo pensarla. Da ieri, invece, l'assessora alla Gestione economica è la vice di Mastella per tre mesi, nell'ambito della rotazione già attuata con Pasquariello, proseguita poi con Enzo Russi, quindi con Luigi Ambrosone, in carica tre mesi e mezzo. La Serluca, peraltro, è non solo revisore presso l'università di Teramo ma pure presidente del nucleo di valutazione dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli. «Ringrazio - dice - il sindaco Mastella per la fiducia che ha riposto in me, prima come componente del suo esecutivo, ora anche come sua vice. Ovviamente, spero di essere all'altezza dell'incarico sia per ripagare lui ma, soprattutto, per non deludere le attese della collettività, peraltro in una fase alquanto difficile dell'attività amministrativa. Se i risultati si vedranno con il tempo, al momento posso garantire che profonderò il massimo dell'impegno, al massimo delle mie capacità».

Sempre in tema di assetti, c'è da nominare il presidente della commissione Mobilità, lasciata vacante dopo le dimissioni di Delia Delli Cami. Pare sia stata proposta ad Angela Russo, che non sarebbe disponibile. I «Moderati», piuttosto, ambirebbero ad un paio di deleghe, tipo le Politiche giovanili o all'interno dei Servizi sociali. Ovviamente, non avranno né l'una e né l'altra, anche perché sono guardati con ancora maggiore diffidenza dai berlusconiani dopo le elezioni del 4 marzo. «La presidenza della commissione Cultura spetta a Forza Italia»: era metà ottobre quando i berlusconiani rivendicavano quel vertice, affidato ad Antonio Puzio in avvio di consiliatura. Poi, Puzio aveva lasciato il gruppo berlusconiano, pertanto Capuano e gli altri avevano già ripetutamente rivendicato l'attribuzione di detta presidenza. Altrimenti, fu l'avvertimento che accompagnò la richiesta, i nostri rappresentanti non parteciperanno più ai lavori della commissione. Ed, in effetti, così è stato per tutti questi mesi, prima e dopo quella chiara presa di posizione di metà ottobre. Ancora ieri mattina, Nanni Russo, ri-

non sarebbe disponibile. I «Moderati», piuttosto, ambirebbero ad un paio di deleghe, tipo le Politiche giovanili o all'interno dei Servizi sociali. Ovviamente, non avranno né l'una e né l'altra, anche perché sono guardati con ancora maggiore diffidenza dai berlusconiani dopo le elezioni del 4 marzo. «La presidenza della commissione Cultura spetta a Forza Italia»: era metà ottobre quando i berlusconiani rivendicavano quel vertice, affidato ad Antonio Puzio in avvio di consiliatura. Poi, Puzio aveva lasciato il gruppo berlusconiano, pertanto Capuano e gli altri avevano già ripetutamente rivendicato l'attribuzione di detta presidenza. Altrimenti, fu l'avvertimento che accompagnò la richiesta, i nostri rappresentanti non parteciperanno più ai lavori della commissione. Ed, in effetti, così è stato per tutti questi mesi, prima e dopo quella chiara presa di posizione di metà ottobre. Ancora ieri mattina, Nanni Russo, rispettando la decisione del gruppo e del partito, ha preferito non essere presente. Anche perché lo stesso Puzio, unitamente a Mimmo Franzese e Angela Russo, dopo essersi collocati per pochi mesi in «Alternativa Popolare», innescando la reazione dei forzisti che li avrebbero voluti al di fuori del perimetro della maggioranza, sono rientrati a pieno titolo sgombrando ogni dubbio, pur se avevano precisato di non essersene mai andati. Sino a gennaio, però, allorché precisarono di voler agire in autonomia, ritenendosi legati da vincoli di maggioranza. Poi, i Moderati hanno assunto una posizione meno intransigente, fors'anche perché si resero conto dell'elevato numero di coloro che li avrebbero voluti estromettere. Nel frattempo, c'era stato lo stop alle commissioni, al punto che i 5 Stelle si rivolsero al presidente del consiglio De Minico, sollecitandogli un intervento, visto che da molto tempo le commissioni non erano convocate dai rispettivi presidenti, Attività Produttive, Cultura e Ambiente, rispettivamente presiedute da Mimmo Franzese, Antonio Puzio e Anna Orlando. Puzio, intanto, di fronte al pressing incessante dei forzisti, non esclude di voler lasciare. Prese tempo per portare a compimento un paio di questioni avviate, poi si sarebbe dimesso. Di Franzese, poi, le dimissioni furono reclamate dai 5 Stelle, agli inizi di novembre, Franzese garantì che avrebbe tenuto un altro paio di commissioni per poi trasferire il vertice alla collega Angela Russo. Ma il passaggio non c'è mai stato ed il presidente è sempre Franzese. Così come pure Puzio alla Cultura. E Forza Italia continua a disertare.

Il festival

«Sophia», il doppio infinito di Givone e l'incontro con la vita di Amodio

Donato Faiella

Ieri pomeriggio settimo appuntamento con il Festival Filosofico del Sannio, organizzato dalla associazione «Stregati da Sophia». Le lectiones magistrales sono state svolte dai professori Sergio Givone, docente di estetica presso l'Università di Firenze, e Paolo Amodio, docente di filosofia morale dell'Università «Federico II» di Napoli. L'intervento di Givone nel trattare il tema: «Questa nostra vita mortale e l'infinito», ha preso spunto da contributi di filosofi e pensatori che nel corso dei secoli hanno negato oppure dato realtà al concetto di infinito, «di per sé indefinibile e irrapresentabile». Secondo il docente di estetica «la contraddizione nasce

già in Parmenide ed Anassimandro ed è una presenza costante nel mondo greco poiché l'infinito è il non essere e ci serve per capire che noi siamo finiti, per poter pensare alla nostra mortalità». Attraverso un rapido excursus sul mondo arabo ha evidenziato come «l'infinito sia vicino ai numeri ed in particolare al numero 0». Nel prosieguo della sua lectio ha distinto l'infinito «paradigma della mente» e «l'infinito come realtà». Continuando a «leggere» il suo «Infinito» Givone ha citato Leopardi che «pensa all'infinito come qualcosa che non esiste ed in cui è dolce naufragar». In sintesi per il docente di estetica ci sono due infiniti: uno negativo e uno positivo. Il primo, privo di significato e finalità, può produrre uno



Al «Massimo» Amodio e Givone, i due professori «cooptati» dall'associazione «Stregati da Sophia» per parlare della vita

smarrimento metafisico e il dissolvimento di ogni valore, il secondo offre una pienezza di senso, una riappropriazione della vita, per cui «cessa di essere ipotesi mentale e diventa oggetto di esperienza». Cambiando prospettiva, l'infinito si converte da cifra del nulla e del vuoto, a volto di una realtà traboccante di presenze e tracce divine, capace di abbracciare «luce e buio, visibile e invisibile, terra e cielo». Allora il «Viandante sul mare di nebbia» di Caspar David Friedrich, è illuminato da una luce di trascendenza che lascia irrompere l'infinito nel mondo, trasformandolo, tuffandolo nel mare dell'essere. Givone ha concluso affermando che «abitare il mondo non è abitare il nulla, ma guardare l'orizzonte che è al di là di ogni orizzonte: l'infinito».

Amodio ha invece relazionato sul tema «L'incontro con la vita tra invenzione e conoscenza». La vita per il docente napoletano è un'invenzione recente «e non si tratta di un paradosso: la scienza si è sempre occupata degli esseri viventi e della loro descrizione. È solo a partire da Darwin che la vita diviene concetto e questione a se stante. Eppure la domanda sulla vita nasconde molte insidie a cui ancora oggi è difficile dare una risposta definitiva». A margine dell'evento culturale di ieri pomeriggio è stata presentata l'iniziativa a cura del Social film festival ArTelesia «Filosofia e cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fulvio Searlata

Abrogato il comitato direttivo e il presidente, tutti i poteri affidati al Direttore generale: l'Arù, l'agenzia regionale per le Universiadi, cambia volto e diventa uno strumento a disposizione del commissario nominato dal Governo. C'è un problema: come denunciato da Vincenzo De Luca venerdì scorso il prefetto Luisa Latella non è ancora operativo perché manca la registrazione da parte della Corte dei Conti. Così, invece di rapidizzare il percorso per arrivare a Napoli 2019 si è finiti nello stallo totale.

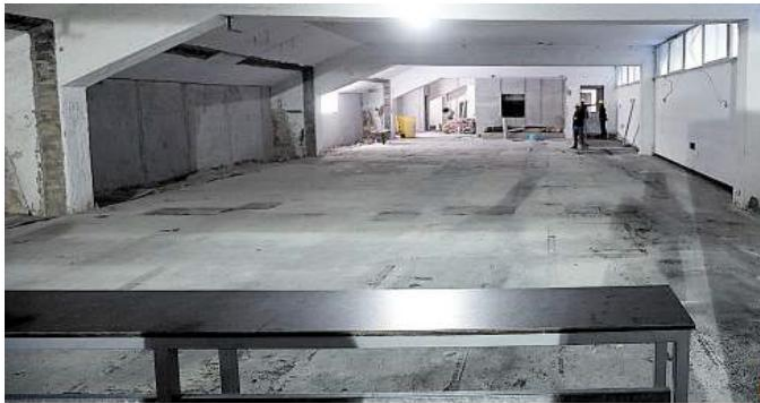
La delibera della Giunta regionale è arrivata a febbraio. Cambiando in modo radicale il volto dell'Arù. L'agenzia che dovrebbe essere il braccio operativo per la realizzazione delle Universiadi viene, di fatto, decapitata: abrogato il comitato direttivo composto da Raimondo Pasquino, che nella struttura svolgeva le funzioni di presidente (a titolo gratuito, come gli altri membri del comitato) insieme con Almerina Bove, vice-capo di gabinetto della Giunta regionale, e Cesare Mastrocola, ex presidente del Tar. L'Arù, dopo la nomina del commissario governativo, diventa una «struttura tecnica di supporto» del prefetto Latella. «Il Direttore Generale (Gianluca Basile) ha la rappre-

La crisi

Commissario ancora non operativo perché manca l'ok della Corte dei Conti

sentanza legale dell'Agenzia - è scritto nella delibera della Giunta regionale - ed esercita tutti i poteri di direzione e gestione della struttura in coerenza con gli atti e i provvedimenti del Commissario straordinario». È abrogato il Comitato di rappresentanza degli enti locali della Campania, così come il Comitato delle discipline sportive. «Per effetto del subentro del Commissario straordinario nominato in base alla legge 27 dicembre 2017, nelle attività preordinate alla realizzazione delle Universiadi 2019, a far data dall'insediamento del Commissario, l'Agenzia cessa dalle funzioni di comitato organizzatore dell'evento».

Di fatto un passaggio di poteri completo. Che qualche dubbio lo solleva visto che per gli ispettori della Fisù, la Federazione internazionale degli sport universitari, finora l'Arù con la vecchia direzione aveva ben lavorato, come certi-



L'evento, il oaso

Stop a Pasquino, prefetto senza poteri pasticci Universiadi: si rischia il flop

La Regione abroga comitato direttivo e presidente dell'Agenzia per Napoli 2019

Lo stallo

In alto i lavori alla palestra dello stadio Collana con il logo di Napoli 2019. A destra uno dei primi incontri tra il prefetto Luisa Latella con Raimondo Pasquino, il presidente del Cusi Lorenzo Lentini e vertici delle università campane. La manifestazione, però, è a rischio

ficato nel sopralluogo a Napoli dello scorso gennaio.

Il problema è che, nel frattempo, il commissario Luisa Latella non è ancora operativo. Lo ha denunciato lo stesso Vincenzo De Luca venerdì scorso sottolineando che «Incredibilmente il commissario nominato per accelerare i tempi è da mesi non operativo perché il decreto di nomina del prefetto manca della registrazione della Corte dei Conti. I tempi stanno passando, il tempo sta finendo, bisogna che il Governo si svegli».

In queste condizioni, di fatto, le Universiadi sono in pieno stallo. Sul sito dell'Arù è in bella evidenza il conto alla rovescia per la manifestazione sportiva: 68 settimane, due giorni e spiccioli. Un count down per l'inizio dell'evento fissato a luglio del prossimo anno. In realtà per gli standard internazionali della Fisù tutto dovrebbe essere pronto per la aprile



2019. Manca quindi solo un anno. E desta non poche preoccupazioni il fatto che non c'è chi decide. Oltre al senso di disorganizzazione istituzionale. Perché è evidente che il decreto del Governo è stato fatto senza la dovuta accuratezza se manca di un documento della Corte dei Conti. E forse conveniva, in mancanza della piena operatività del prefetto Latella, lasciare nelle sue funzioni il comitato direttivo dell'Arù in modo da garantire almeno l'amministrazione con i poteri ordinari, aspettando quelli straordinari del commissario. Così l'unico bando che è stato pubblicato dall'agenzia è quello per la scelta della mascotte della 30esima Summer Universiade rivolto agli istituti scolastici di primo e secondo grado della Campania per avvicinare i giovani alla manifestazione che, se continuano i ritardi, rischia di non esserci del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio di Bankitalia Aumentano le disuguaglianze

Il 30 per cento dei giovani rischia di diventare povero

VALENTINA CONTE, ROMA

In Italia vivono 13 milioni e 800 mila persone con meno di 830 euro al mese. Parliamo del 23% della popolazione, uno su quattro, a rischio di povertà. Un livello «molto elevato», lo definisce Bankitalia nella nuova indagine campionaria sui bilanci delle famiglie, relativa al 2016. E non solo perché cresciuto di oltre tre punti percentuali in dieci anni, massimo storico. Ma soprattutto perché colpisce i giovani più degli anziani: il 30% degli under 35, solo il 15% degli over 65. Al Sud più che al Nord: 40 contro 15%. Gli stranieri più degli italiani: 55 contro 20%. Trovare in questi numeri una spiegazione al terremoto elettorale è quasi banale. Il livello della disuguaglianza, misurato dall'indice di Gini, è aumentato di un punto e mezzo tra 2006 e 2016. E, racconta ancora Bankitalia, si è riportato ai livelli toccati alla fine degli anni Novanta. L'asimmetria nella distribuzione dei redditi è tale che il 5% delle famiglie detiene il 40% delle ricchezze nazionali, in media 1,3 milioni di euro. Mentre il 30% appena l'1%: 6.500 euro in media. Tre quarti

di questi nuclei sono a rischio di povertà. Una polarità che si è accentuata negli anni più duri della crisi.

«Colgo quattro dati eclatanti nel rapporto di Bankitalia, che confermano quanto sapevamo e in parte accolto negli indicatori Bes inseriti nella legge di Bilancio», osserva Enrico Giovannini, già presidente Istat e ministro del Lavoro nel governo Letta. «C'è una ripresa leggera del reddito delle famiglie. Continuano a crescere le disuguaglianze. Le disparità territoriali restano enormi. E la ricchezza continua a calare, tranne che per gli ultra 65enni e per il 10% più abbiente. Ma l'aspetto che deve far riflettere è uno solo, come rileva l'Istat: nel 2017 il reddito delle famiglie è salito dello 0,7% a fronte del +1,5% messo a segno dal Pil. Vuol dire che solo metà della ripresa è finita nelle tasche degli italiani. Molti non l'hanno percepita. E chi se n'è accorto, ne ha beneficiato in modo davvero lieve. Se vogliamo capire la propensione a chiedere un cambio di politiche, emersa nelle urne, dovremmo partire da qui».

I dati di Bankitalia rimettono al centro della scena gli italiani che non ce la fanno. Quelli che si

sentono abbandonati. Ma evidenziano pure con lucidità un dato sin troppo trascurato dalla politica: la questione generazionale. In dieci anni, il rischio povertà si è drasticamente spostato sui giovani e le giovani famiglie. I *working poors*, lavoratori poveri, quasi un paradosso. Ebbene nel 2006 solo il 23% degli under 35 era a rischio povertà. Nel 2016 siamo a 29,7%. Ancora peggio per i capofamiglia tra 35 e 45 anni: siamo passati dal 19 al 30%. Nello stesso arco temporale la situazione degli over 65 è addirittura migliorata: dal 20 al 15,7%.

Anche a livello territoriale le sorprese non mancano. L'Italia è spaccata, come sappiamo. Ma al Sud la percentuale di individui a rischio povertà è rimasta la stessa, seppur pesante: 39%. Mentre al Nord quasi raddoppia: da 8 a 15%. E al Centro passa dal 10 al 12%. Una condizione peggiorata soprattutto per gli stranieri: il 34% sfiorava l'indigenza nel 2006, il 55% dieci anni dopo. Quando gli italiani restano inchiodati al 19%. Non basta dunque dire che il reddito medio è salito del 3,5% tra 2014 e 2016 - a 18.600 euro - se poi le disparità sono queste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Reddito

Il reddito medio equivalente degli italiani nel 2016 — calcolato per tenere conto delle dimensioni familiari — è pari a 18.600 euro, il 3,5% in più del 2014. Cresce di più per gli over 65. Per gli under 40 rimane quasi stabile. Calà nella fascia tra 56 e 65 anni. E soprattutto per gli autonomi.

Ricchezza

Alla fine del 2016 le famiglie italiane dispongono in media di una ricchezza netta — tra immobili, aziende, oggetti di valore, azioni, titoli — di circa 206 mila euro contro i 218 mila del 2014. Con una forte asimmetria nella distribuzione: 6.500 euro in media per il 30% delle famiglie più povere.

Casa

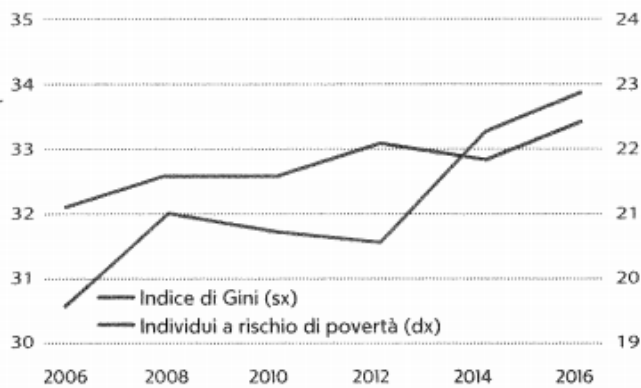
Quasi il 70% delle famiglie italiane possiede l'abitazione di residenza, alla fine del 2016 (percentuale stabile rispetto al 2006, ma -7% tra i giovani). E circa un quarto di queste possiede anche altri immobili. Solo il 2% dei nuclei è però proprietario di immobili diversi dalla prima casa.

Patrimonio finanziario

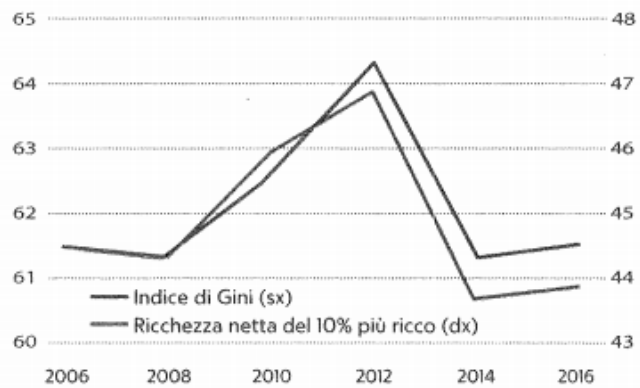
Nel 2016 sale ancora la quota di famiglie che detengono attività finanziarie, all'84% dal minimo del 79% del 2012, tornando così ai livelli pre-crisi. Il valore medio familiare del portafoglio è pari a 33 mila euro. Solo il 22% sceglie attività diverse da depositi bancari o postali in conto corrente.

Distribuzione del reddito

Reddito equivalente



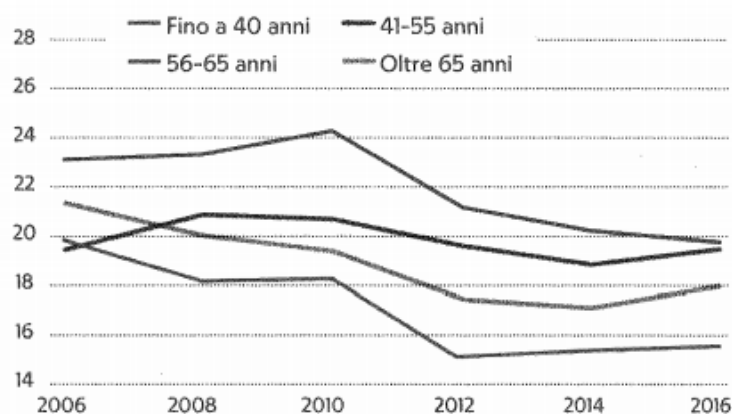
Ricchezza netta



Il divario è cresciuto di un punto e mezzo tornando ai livelli degli anni Novanta. Il 5% delle famiglie detiene il 40% delle ricchezze nazionali, in media 1,3 milioni di euro. E la ripresa incide poco

Reddito medio equivalente per caratteristiche del capofamiglia

Migliaia di euro: prezzi 2016



Il reddito equivalente è il reddito di cui un membro di una famiglia dovrebbe disporre per raggiungere lo stesso livello di benessere che otterrebbe se visse da solo

La ripresa ha fame di tecnici e ingegneri

In tutto il Nord mancano i profili adatti a sostenere export e investimenti 4.0, le aziende si contendono i neodiplomati

Alla Polidoro, produttrice di bruciatori a gas, una delle aziende del distretto della scienza e della tecnologia di Schio, hanno appena lanciato un nuovo piano di assunzioni: cercano 34 tecnici qualificati per l'area produttiva e per il centro di ricerca sulla combustione, oltre 1.300 metri quadrati in un bellissimo edificio cui si accede attraverso un ponte in acciaio sopra il giardino. Come per i 150 contratti firmati nell'ultimo anno dai fratelli Dalla Vecchia, che hanno ereditato l'azienda dal padre, la caccia è difficile, a tratti disperata. Si cercano giovani usciti dagli istituti tecnici della zona: Schio, Vicenza, Bassano del Grappa. Ma i neodiplomati sono una frazione rispetto alla domanda e le aziende se li contendono con le buone e qualche volta con le cattive maniere. E allora la Polidoro ha lanciato la selezione su tutto il territorio nazionale: a chi è disposto a trasferirsi a Schio («e anche a fare i turni nei weekend e di notte, cosa che ai giovani riesce difficile digerire», spiega Laura Dalla Vecchia) l'azienda offre un appartamento a Schio, affitto pagato. «Non cerchiamo mica Einstein, ormai siamo rassegnati a prendere anche giovani non particolarmente qualificati. Ci accogliamo noi l'onere di formarli, ma è difficile anche così». Il problema, nel Nord Est che vive un imprevedibile (fino a qualche anno fa) rilancio dell'industria manifatturiera, non è nuovo. La carenza di personale qualificato, dai tecnici agli ingegneri, è anzi ormai cronica. Ma ci sono due fattori che negli ultimi mesi l'hanno fatta diventare una vera e propria emergenza. Il primo è ovviamente la congiuntura: le esportazioni vanno alla grande, anche il mercato nazionale mostra segnali incoraggianti, gli ordini, di conseguenza, crescono a ritmi sostenuti (alla Polidoro «oggi siamo a più 20% e non so se riusciremo a farli tutti»); urgono assunzioni per far fronte all'aumento della produzione. La seconda ragione, figlia della prima, è la nuova spinta agli investimenti delle aziende. Impresa dalla congiuntura finalmente favorevole, ma anche dal piano Industria 4.0 con i suoi incentivi al rinnovamento

tecnologico degli stabilimenti. Per sfruttare le condizioni favorevoli offerte dal governo uscente le aziende hanno ripreso ad acquistare robot e macchinari ad alta tecnologia. Dunque le prime a dragare il mercato del lavoro sono state le aziende produttrici di beni strumentali. Poi sono arrivate tutte le altre e si sono trovate alle prese con una ricerca ardua. Da Bergamo ai confini con la Slovenia è così praticamente ovunque. La Itema di Colzate, provincia di Bergamo, telai per l'industria tessile, cerca ingegneri per la progettazione e tecnici per il ciclo produttivo. Ne ha assunti alcuni da poche settimane, ne cerca un'altra decina. Il gruppo Streparava di Adro (Brescia), automotive, 850 dipendenti, ha un piano di 100 assunzioni nel prossimo futuro: «Ci servono ingegneri, tecnici e operai specializzati - spiega Paolo Streparava - ma le figure tecniche che soddisfino i requisiti sono pochissime. Mancano non solo i profili ideali, ma pure quelli che ormai siamo rassegnati a farci andar bene... Li formeremo noi, ma non ci sono. In compenso continuo a ricevere curriculum di laureati in giurisprudenza». Stessa musica alla Fonderia di Torbole, 6 chilometri a Ovest di Brescia: «Cerchiamo periti meccanici, mecatronici ed elettronici - dice Paolo Frigerio - Noi facciamo circa 40 assunzioni all'anno, ormai siamo ridotti a contenderci il personale con le altre aziende del nostro stesso settore». L'Associazione degli industriali bresciani stima per la Lombardia, da qui al 2021, un fabbisogno occupazionale di 137mila unità, di cui oltre 50mila

nei comparti della metallurgia e della meccanica. Per soddisfare la necessità di tecnici la Feralpi di Lonato collabora da anni con l'Istituto tecnico locale: «Il dialogo tra mondo del lavoro e scuola fino a poco tempo fa non esisteva. Ora le cose vanno meglio, le iscrizioni a istituti tecnici e ITS crescono. Ma la semina è lunga...» dice il presidente Giuseppe Pasini. Più a Est, la Lafert di San Donà di Piave (Venezia) produce motori elettrici: «Il nostro budget per il 2018 prevedeva una crescita del 7-8% ma in questi primi mesi gli ordini segnano più 20%», dice l'imprenditore Luca Trevisiol. Lafert cerca quadri manageriali, ingegneri junior, periti meccanici, elettrici, elettrotecnici: «Ma portarsi a casa personale qualificato è una battaglia: le grandi aziende li "pignorano" già all'ultimo anno degli istituti tecnici e delle facoltà universitarie, il loro appeal è ovviamente superiore». La Fitt di Sandrigo (Padova), materiale termoplastico, dà la caccia a ingegneri e tecnologi di processo, specialisti di materie plastiche e tecnici di produzione. «I nostri istituti di formazione - spiega Alessandro Mezzalana, figlio del fondatore - non preparano le figure professionali capaci di processare le materie termoplastiche in linea con la rivoluzione digitale che siamo obbligati a introdurre se vogliamo stare sul mercato». «Il piano Industria 4.0 - aggiunge Federico Visentin della Mevis, mollificio di Rosà, provincia di Vicenza - stimola ad accentuare il tasso di innovazione dell'azienda. Ma non posso mettere le nuove tecnologie in mano agli anziani attrezzisti. Ho bisogno di giovani

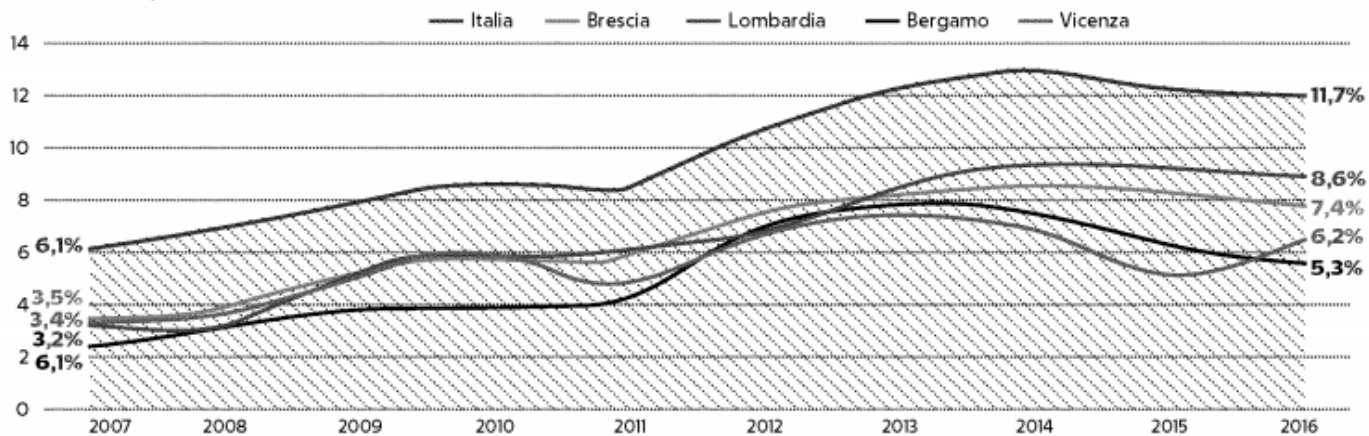
qualificati, che non trovo». Mevis prevede nuove assunzioni: sempre meno generici, sempre più tecnici. «Il primo ostacolo è quello dell'immagine della vecchia industria meccanica grigia, triste e magari maleodorante. Non è più così da parecchi anni, ma il cliché resiste, il lavoro in fabbrica è ancora visto come l'ultimo dei ripieghi». Prova a guardare il problema da un'angolazione diversa Paola Artioli, imprenditrice dell'Aso Siderurgica di Ospitaletto, provincia di Brescia, che sta progettando una forgia completamente automatica per la quale prevede di assumere giovani tecnici specializzati e ingegneri: «Noi imprenditori pretendiamo un po' troppo dalla scuola. Io credo che neppure la migliore possa darci ciò di cui abbiamo davvero bisogno». E allora? «Allora dovremmo fare lo sforzo di guardare il potenziale delle persone, oltre al curriculum. Non soltanto le competenze tecniche ma l'attitudine alla crescita personale e professionale, la capacità di lavorare in team e di prendere decisioni». Prima l'uomo, poi il tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del lavoro

Fonte: Associazione Industrie Bresciane su dati Istat

Tasso di disoccupazione in %



I posti che mancano

Fabbisogni occupazionali 2017-2021 previsti in Italia

- Numero addetti fabbisogno
- Differenza tra domanda e offerta

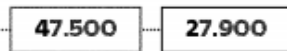
Meccanica



Alimentare



Tessile



Chimico



ICT



Totale



Fonte: Confindustria su dati Unioncamere